

END FOSSIL



OCCUPY!

**A NOVEMBRE MOBILITIAMOCI NEI
LUOGHI DELLA FORMAZIONE**

Contro la mercificazione del sapere, per una
cultura e una ricerca libere dalle industrie
del fossile

VADEMECUM

END FOSSIL: OCCUPY!

Italia, novembre 2023

Il vademecum si compone di due parti:

- 1) Alcuni materiali e dati sul capitalismo fossile: utile per dimostrare quale sia la realtà contro il greenwashing e contro la reputazione sociale del fossile.
- 2) Alcuni materiali utili per sostenere la vertenza.

L'idea di questo vademecum nasce dall'assemblea nazionale di End Fossil con il fine di fornire ad ogni città materiali, dati e consigli per le occupazioni di novembre 2023 di End Fossil!

Siete liber di prendere, stampare e ritagliare quello che pensate essere più utile alla vostra città.*



PRIMA PARTE

Capitalismo fossile

IL DATO SUL “CLIMA”

Lo sentiamo spesso, ma ancora più frequentemente non gli diamo l'importanza che si merita: è il + 1,5 C di aumento delle temperature medie globali rispetto ai livelli preindustriali, a cui corrisponde la soglia dei 430 ppm di CO₂ nell'atmosfera. Al momento, il mondo è surriscaldato di + 1,1 C ed ha raggiunto le 420 ppm!!

La probabilità di superare il + 1.5 C è aumentata vertiginosamente dal 2015 (anno degli Accordi di Parigi), quando era vicino allo 0. **Secondo** il report del [World Meteorological Organization](#) (WMO) del 2023, ad oggi c'è il 66% di probabilità che l'aumento medio delle temperature globali tra il 2023 e il 2027 superi il +1.5 °C almeno per un anno. **Secondo l'IPCC** un superamento del + 1,5 °C (e ancora di più del + 2 °C) porterà a conseguenze incontrollabili che pongono rischi esistenziali per gli ecosistemi della terra e le società umane.

DA DOVE VENGONO LE EMISSIONI?

1) *PER SETTORE*: la centralità del fossile nella crisi climatica.

- Il 75% (77% in [Europa](#)) delle emissioni di gas serra (i gas climalteranti) vengono dai **combustibili fossili** bruciati per produrre energia: carbone, petrolio e gas.
- Il restante 25% che non è energia proviene dai terreni devastati dall'attività umana (secondo la FAO il 90% dei cambiamenti nell'utilizzo del suolo deriva da agricoltura e allevamento intensivo), dall'industria e dai rifiuti.
- Il settore del fossile è composto da poche multinazionali che gestiscono capitali e siti estrattivi molto grandi: secondo recenti studi (riportati in questi [articoli](#)) solo 100 aziende petrolifere, del gas e del carbone **sono legate al 71%** delle emissioni globali. Alcuni nomi: Aramco, Shell, Chevron, Eni, ExxonMobil. Responsabili non solo delle emissioni, ma anche per aver finanziato



END FOSSIL: OCCUPY!

il negazionismo climatico e fatto lobby per bloccare le politiche sul clima (es: caso di [ExxonMobil](#)).

2) *PER STATO*: giustizia climatica è decolonizzazione.

- Quando si parla di emissioni bisogna sempre fare molta attenzione a quali statistiche utilizziamo, per comprendere la crisi climatica ce ne servono il più possibile. Se guardiamo alle sole emissioni annuali vediamo un quadro che vede le emissioni occidentali in declino, ma dato che i gas serra rimangono in atmosfera decenni dobbiamo guardare alle emissioni storiche cumulative, alle emissioni pro-capite e emissioni per paese considerando le esportazioni e le importazioni o se volete dove consumiamo e dove produciamo i beni.
- Emerge con chiarezza che il maggiore responsabile della crisi climatica è **l'Occidentale** e l'impatto che ha prodotto su alcune aree del pianeta è stato devastante. Sono infatti innumerevoli le [zone di sacrificio](#) nel sud del mondo, ma anche interne agli stessi paesi occidentali.

Per questo una dimensione chiave della giustizia climatica è quella **riparativa**.

- Le migrazioni climatiche mostrano il nesso indissolubile tra ingiustizia climatica e ingiustizie sociali. Sono sempre di più le persone costrette a migrare a causa di fenomeni legati al surriscaldamento globale (siccità, trasformazioni dell'habitat, fenomeni meteorologici estremi e conflitti per le risorse). La maggior parte dei migranti ambientali viene dai Paesi che già da anni soffrono gli effetti della crisi climatica ed ambientale - Africa Subsahariana, America Latina, Sud Asia - nonostante a livello mondiale siano le zone che hanno contribuito meno alle emissioni di Co2 [Migranti Ambientali Dossier](#).

3) *PER CLASSE SOCIALE*: giustizia climatica è giustizia sociale.

- Gli impatti climatici **non sono equamente distribuiti** in tutto il mondo: in media, i paesi a basso e medio reddito subiscono impatti maggiori rispetto ai loro omologhi più ricchi. Allo stesso tempo, la crisi climatica è caratterizzata anche da significative [disuguaglianze](#) all'interno dei paesi. Ricerche recenti rivelano un'elevata concentrazione di emissioni globali di gas serra tra una frazione relativamente piccola della popolazione, che vive nei paesi emergenti e ricchi. Inoltre, la vulnerabilità a numerosi impatti climatici è fortemente legata al reddito e alla ricchezza, non solo tra paesi ma anche al loro interno.



END FOSSIL: OCCUPY!

- **Le emissioni derivanti dall'1% più ricco** (77 milioni di individui) della popolazione al mondo, sono nettamente **maggiori di quelle del 50% più povero!** Negli ultimi trent'anni, infatti, l'1% più ricco della popolazione è stato responsabile del 21% delle emissioni, mentre il 50% più povero solamente del 16%. Questa differenza deriva dal tipo di consumo, scelte di investimento e stili di vita delle classi più ricche, che è molto più impattante di quelle meno abbienti.
- Le riduzioni delle emissioni ottenute finora nell'UE sono venute principalmente dal 50% più povero, mentre le emissioni dell'1% più ricco sono addirittura aumentate rispetto ai livelli del 1990.
- È stato identificato il crescente **consumo di beni di lusso** come uno dei principali responsabili della grande impronta di carbonio, rendendo necessaria l'introduzione di politiche di sufficienza e corridoi di consumo nel mix di politiche climatiche
- Le impronte energetiche dei più ricchi raggiungono i 200-300 GJ all'anno. (...) D'altra parte, il 77% delle persone consuma meno di 30 Gjyr e il 38% meno di 10 Gjyr - questo limite inferiore è quasi certamente insufficiente per una qualità di vita decente.

Quindi quale politica climatica bisognerebbe adottare? Decrescita per i ricchi, steady state per la classe media, crescita verde per i più poveri (sia economicamente che come emissioni poiché le due variabili sono strettamente correlate).

Fonti per ulteriori dati: [Climate Inequality Report](#)

INDICAZIONI DELL'”IPCC” E DELL'”IEA”

IPCC

L'Intergovernmental Panel for Climate Change (IPCC) afferma nel [Sesto Assessment Report](#) (di seguito AR6):

A1) che le attività umane, principalmente a causa dell'emissione di gas serra, hanno inequivocabilmente causato un riscaldamento globale,

A1.4) che l'estrazione, il trasporto e l'utilizzo di combustibili fossili sono la principale causa di emissioni antropiche di gas a effetto serra,

B6) che per limitare gli effetti più catastrofici della crisi climatica è necessaria una riduzione rapida, profonda, e immediata delle emissioni di gas serra in ogni settore durante il decennio 2020-2030,



END FOSSIL: OCCUPY!

A4) che le leggi e le politiche messe in atto per mitigare la crisi climatica sono insufficienti per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione dichiarati dagli stati, e che tali obiettivi sono comunque **inadeguati al mantenere** il riscaldamento globale al di sotto di 1.5°C.

IEA

Lo scenario di riferimento nel campo dell'Energy Analysis, il [Net Zero Emissions \(NZE\)](#), elaborato da ricercatori, analisti ed esperti dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) come modello che consenta una riduzione delle emissioni del settore energetico che sia compatibile con l'Accordo di Parigi e con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030, prevede **che nessuna nuova esplorazione di combustibili fossili possa essere messa in atto a partire dal 2021 senza mettere a rischio il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione considerati sicuri** dalla comunità scientifica.

ALTRO CHE GREENWASHING: la direzione ecocida del capitalismo

Inadeguatezza degli obiettivi di decarbonizzazione dichiarati dagli stati e dalle multinazionali del fossile nel mantenere il riscaldamento globale sotto il + 1.5 C (vedi sopra, IPCC).

1) Piani energetici nazionali

Relativamente ai piani nazionali energetici, i governi (a livello mondiale) hanno pianificato di produrre combustibili fossili entro il 2030 in una quantità che è il 110% maggiore rispetto a ciò che servirebbe per mantenere le temperature medie sotto il + 1.5 C. Il dato aumenta al 190% rispetto al 2040 (per analisi degli Ndc dei singoli Paesi: [Production Gap](#)).

2) Carbon Bomb Projects

Una [bomba al carbonio](#) è un progetto di estrazione di combustibili fossili che genererà più di una gigatonnellata di CO₂ (1 GtCO₂) nel corso della sua vita rimanente.

Attualmente nel mondo ci sono 425 bombe al carbonio, già operative o in fase di avvio. Questi progetti minacciano in modo significativo gli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi, che richiedono il rispetto di un certo budget di carbonio per rimanere al di sotto di 1,5°C di riscaldamento rispetto all'era preindustriale.

Le bombe al carbonio rappresentano i 425 maggiori progetti di combustibili fossili, ma rappresentano solo il 45% circa dei progetti di estrazione di petrolio e gas e il 25% per il carbone



END FOSSIL: OCCUPY!

delle emissioni totali che potrebbero essere generate dall'intero settore di estrazione dei combustibili fossili. Questi pochi progetti rappresentano ciascuno un elevato livello di emissioni, il che li rende una priorità da affrontare: disinnescare una singola bomba significa fermare l'equivalente di centinaia di progetti più frammentati.

3) Finanziaria + Pnrr

L'attuale governo si conferma essere esplicitamente negazionista sia nelle politiche di mitigazione che in quelle di adattamento e riparazione.

- Nonostante le alluvioni degli ultimi mesi, con morti, disastri sociali e ambientali, il governo ha confermato vari **tagli su voci ambientali e sociali al PNRR** sia al dissesto idrogeologico ma anche alle rinnovabili.
- Ora si prepara a presentare (presentazione ufficiale prevista a gennaio) il **piano Mattei** nella volontà, condivisa con ENI, di ampliare il rifornimento di gas naturale e rendere l'Italia hub energetico del Mediterraneo. Gli accordi sui giacimenti di gas in Libia e l'ampliamento dei rifornimenti dal Nord Africa, sono connessi con il rafforzamento della politica anti-migratoria e razzista del governo italiano. Le intese sul gas, infatti, sono state accompagnate dal rafforzamento dei memorandum d'intesa sui flussi migratori che da anni finanziano la guardia costiera libica per il respingimento in mare e il blocco dei migranti sulle coste africane, causando violazioni di diritti umani e migliaia di morti nel Mar Mediterraneo.
- Tracce della strategia generale in continuità con i precedenti governi si trova nel Piano Integrato Energia e Clima (**PNIEC**) recentemente aggiornato e da poco consegnata alla Commissione Europea. Il PNIEC va nella direzione di rendere l'Italia l'hub europeo del gas. Tra i nuovi impianti contiamo il potenziamento di gasdotti come Tap e Linea Adriatica, l'incentivo alla costruzione di nuove centrali a gas, la realizzazione di un nuovo rigassificatore galleggiante a Ravenna e l'ampliamento degli impianti già esistenti. A questo si aggiunge un'apertura alla realizzazione di Eastmed, un nuovo gasdotto che passerebbe nel Mediterraneo orientale, opera che trae la risorsa dai giacimenti israeliani. Vi è poi un generale appoggio della strategia già tracciata dalle lobby del fossile: sostegno a progetti come l'impianto per la cattura e lo stoccaggio di Ravenna e per la conversione degli attuali gasdotti nelle nuove vie di transito [dell'idrogeno](#), la nuova illusione verde.



END FOSSIL: OCCUPY!

La transizione energetica, in quanto spina dorsale della transizione ecologica, dovrebbe essere caratterizzata da una forte spinta dal basso e da un grande coinvolgimento della società civile, che deve avere voce in capitolo sulle decisioni che plasmeranno il nostro futuro.

L'installazione di fonti rinnovabili non è un semplice shift tecnologico, ma un cambio dirompente del modo in cui alimentiamo l'economia, un passaggio da una produzione centralizzata e in mano a poche grandi aziende ad una produzione diffusa, in mano alle persone. Il risparmio energetico, il passaggio alle energie rinnovabili, l'efficientamento degli edifici, la creazione di [comunità energetiche](#), il contrasto alla povertà energetica e la gestione della sicurezza energetica non possono avvenire senza una cittadinanza attiva, consapevole, coinvolta e sovrana.

IL RUOLO DI BANCHE E ASSICURAZIONI

Secondo i [dati](#), tra le 60 banche più grandi al mondo 59 di queste non rispettano le politiche necessarie per rimanere dentro gli Accordi di Parigi. Dal 2015, solo queste 60 banche hanno finanziato l'espansione fossile per un totale di 5,5 miliardi di euro (più del doppio del Pil italiano).

- Tra queste le italiane: UniCredit e Intesa SanPaolo
- Le multinazionali petrolifere non potrebbero continuare l'opera di distruzione ambientale e climatica senza le grandi banche!

LEONARDO

Sebbene sia difficile quantificare le emissioni del settore militare data l'esclusione per lungo tempo da vincoli di report pubblici, sappiamo che a livello globale si attesta sul 6%, un livello estremamente considerevole, pari a quello di interi continenti.

Il danno è inoltre direttamente ambientale come hanno sperimentato molte zone di sacrificio anche in Italia.

Impatto destinato ad aumentare dato il piano di aumento della spesa militare al due per cento del Pil.

Un esempio tristemente noto e attuale dell'impatto del settore è anche quello nel conflitto a danno del popolo palestinese. Le aree occupate da Israele vengono infatti usate per sperimentazioni di armi strategiche causando un enorme danno alla salute di chi vive nell'area luogo di gioco al massacro di milizie da tutto il mondo.

Il settore militare e degli armamenti israeliano gode di ottimi rapporti con Leonardo.





30esima tra le 100 aziende che hanno causato il 71% delle emissioni di CO2 a livello globale. (vedi pagina 10 del [Carbon Majors Report](#))

Ha contaminato irrimediabilmente vaste aree in Italia (Gela, Val d'Agri, Marghera) e nel mondo, in particolare in Africa, dove è il primo produttore di petrolio. Un esempio è il Delta del Niger: si tratta dell'area più inquinata in tutto il globo, dove Eni opera dagli anni '60. Le continue fuoriuscite di petrolio causate dalla cattiva gestione e manutenzione degli impianti hanno reso la terra inadatta all'agricoltura e avvelenato le acque. (Vedi reportage di [Internazionale](#))

Eni, congiuntamente con Snam, sta lavorando attivamente per lo sfruttamento di risorse supportando regimi autoritari. Oltre al famoso caso della Nigeria e del Mozambico da ottobre 2023 Eni ha ottenuto da Israele le autorizzazioni per nuove esplorazioni. Il gas del già citato gasdotto Eastmed supportato dal piano Mattei in cui è coinvolta Snam, verrebbe altresì dai giacimenti israeliani. Israele in linea con il regime di apartheid verso il popolo palestinese non permette l'utilizzo del gas che gli apparterebbe negando, oltre all'utilizzo di acqua e terreni coltivabili, anche l'elettricità.

Nonostante il prossimo decennio sia decisivo per azzerare le emissioni, nel suo piano strategico al 2024 Eni prevede di aumentare l'estrazione di oil&gas del 4% ogni anno, fino ai 2 miliardi di barili equivalenti annui, per un investimento di 18 miliardi di € (a fronte di 4 mld destinati invece alle rinnovabili). Investirà in particolare sul metano, che nell'arco di 20 anni ha una capacità di riscaldare l'atmosfera fino a 80 volte superiore alla CO2 (commento dettagliato [qui](#)).

La proporzione di investimenti "green" è di [15 volte minore](#) di quella dedicata agli investimenti fossili.

Investe sulla crisi climatica: la fusione dei ghiacciai Artici sta aprendo una nuova tratta per il commercio di combustibili fossili, Eni (insieme a "Cassa depositi e prestiti" e tramite la sua controllata "Saipem"), avvierà nel 2023 un impianto di liquefazione di 20 milioni di tonnellate di gas all'anno nell'Artico. (Articolo [qui](#))



END FOSSIL: OCCUPY!

Eni investe, grazie anche ai finanziamenti di “Intesa Sanpaolo” e “UniCredit”, in [6 bombe climatiche](#).

Greenwashing (la creazione di un'immagine di sé pulita e attenta all'ambiente, che non corrisponde alla realtà): l'Antitrust ha multato l'azienda per "pubblicità ingannevole" riferita al carburante ENI diesel, ricavato dall'olio di palma, ingiustamente etichettato come "green". (Info [qui](#))

Compensazioni: non riduce le emissioni, ma le compensa attraverso programmi per la cattura della CO2 dalla dubbia efficacia (vedi caso Canada e Zambia) o che impattano negativamente i territori (vedi [rischio sismico](#) legato agli impianti di cattura CCS), ma anche tramite il mercato Ets attraverso i [progetti Redd+](#)

EXTRA PROFITTI DI ENI E CARO VITA

Nel 2022 ENI ha realizzato utili per 20,4 miliardi di euro - i profitti più alti di sempre e più del doppio rispetto al 2021 - frutto dei picchi di prezzo raggiunti nello stesso anno da fonti fossili come, ad esempio, il gas (un aumento del 1000% rispetto ai prezzi dei decenni precedenti - [Link Consiglio Europeo](#)). La maggior parte degli utili provengono dalle fonti fossili e gli investimenti del colosso energetico non vanno in una direzione differente. Ciò che è particolarmente grave è che, mentre Eni accumulava margini di profitto attraverso l'intensa attività speculativa alla Borsa di Amsterdam, milioni di persone in Italia non sono riuscite a pagare le bollette o sono state drasticamente impoverite dal caro vita trainato dal costo dell'energia. Un costo creato attraverso la speculazione finanziaria, accentrato nei profitti di Eni e non redistribuito da nessuna politica dei governi né di regolamentazione dei mercati finanziari né di fiscalità sugli extra profitti.



INGERENZA DI ENI NELLE SCUOLE E UNIVERSITA' ITALIANE"

➤ dal report di Greenpeace e ReCommon:

[Link Le sei zampe di eni sulle scuole e le università italiane](#)

0. Introduzione

La presenza dentro le scuole, le università ed i centri della ricerca costituisce una parte importante degli obiettivi aziendali di Eni, sicuramente rispetto ai suoi interessi più strettamente economici ma anche politici e, in modo più ampio, socioculturali. La presenza del cane a sei zampe nei luoghi della formazione è infatti capillare: come si legge nel report “formazione di docenti e studenti, reclutamento indiretto attraverso percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO), tirocini curriculari. Ma anche attraverso i career days nelle università, e ancora tramite accordi con gli istituti universitari e finanziamenti e acquisto di ricerche e brevetti e partenariati nell'organizzazione di master e corsi di laurea e, infine, attraverso i comitati di indirizzo dei singoli corsi di laurea”. **Per inquinare il mondo Eni ha bisogno di inquinare il sapere e la ricerca.** Tutte le aziende petrolifere come Eni hanno bisogno di costruire una propria reputazione e legittimità sociale, che gli permetta di continuare le proprie attività di distruzione climatica-ambientale e di impoverimento sociale, rimanendo impunte. Oltre alle strategie di disinformazione, **la presenza nei luoghi della formazione a tutti i livelli – forte del sottofinanziamento pubblico - permette ad Eni di fare proprio questo:** estrarre competenze per le esigenze aziendali e ricostruire la propria immagine falsamente ripulita.

1. Tagli alla spesa pubblica = ingerenza del privato

L'ingerenza di Eni nei luoghi della formazione va letta **alla luce dei continui tagli all'istruzione pubblica** nel nostro Paese: l'Italia spende una quota del Pil molto inferiore alla media OCSE nell'istruzione a tutti i livelli – attestandosi lo spregevole record di avere uno dei livelli più bassi di finanziamento pubblico nell'istruzione e nella ricerca tra i Paesi dell'OCSE.

Le statistiche diventano particolarmente drammatiche rispetto al sottofinanziamento dell'istruzione terziaria (Università) e della ricerca: si vede come la spesa pubblica sia ad un livello dei più bassi, mentre l'investimento privato nell'istruzione terziaria e nella ricerca è tra i più alti di tutti i Paesi OCSE.



Quindi pochi soldi pubblici, tanti soldi da aziende private e forte ingerenza degli interessi aziendali nella didattica, nella formazione e nella ricerca. (Dati: Report Educazione OECD: [Link](#) pp. 381 – 415).

2.Eni nelle Università

La presenza di Eni in università assume molte forme: accordi di ricerca congiunti, partenariati nell'organizzazione di master e corsi di laurea (soprattutto materie STEM), comitati di indirizzo dei singoli corsi di laurea, acquisto di ricerche e brevetti e finanziamento di borse di dottorato. Accanto a questa presenza strutturale, vediamo Eni entrare nelle Università con “career days”, premi alla ricerca e seminari. In generale, secondo una recente inchiesta di Greenpeace, più di una università italiana su due (di quelle che hanno risposto, quindi numero possibilmente più alto) dichiara di aver dei rapporti con Eni di finanziamento, accordi, patrocini o collaborazioni strutturali.

a. Eni inquina la ricerca.

- Secondo quanto riportato da Eni stessa, nel 2022 il finanziamento alle università pubbliche italiane è di **10 milioni €**. ([Link pp. 135](#))
- Sono attualmente attivi **100 progetti di ricerca** con le Università italiane, **20 progetti attivi con CNR ed ENEA**, e sono finanziate da Eni e sue Società **89 borse di dottorato**.
- Il controllo sulla ricerca si ha anche in altri modi 1) Attraverso accordi Eni-università che limitano la libertà della ricerca perché pongono dei vincoli alla pubblicazione dei risultati di una ricerca all'autorizzazione dell'azienda. 2) In modo “indiretto”, attraverso premi alla ricerca che indirizzano la ricerca verso determinati temi, contributi e finalità, come l'Eni award ([Eni Award](#)).

b. Eni inquina la formazione.

- Sono molti i master finanziati ed i corsi di laurea by Eni attraverso la succursale di “ENI Corporate University”. La cui didattica è spesso concordata dall'azienda in base ai fini aziendali, le lezioni sono tenute da funzionari dell'azienda, le borse di studio finanziate da Eni ed i tirocini dentro le sue infrastrutture.
- Eni interferisce sulla didattica anche attraverso consulenze alla didattica, come dimostra la presenza di soggetti legati all'azienda nei comitati di indirizzo di corsi di laurea. (pp. 16 del report alcuni esempi:).



END FOSSIL: OCCUPY!

3.Eni nelle scuole

Persino nei gradi più bassi dell'istruzione – quella secondaria – arriva la presenza di Eni, grazie al vuoto lasciato dai tagli e contribuendo alla trasformazione della scuola da luogo di formazione a luogo di creazione di forza lavoro fin dalla più giovane età.

- Sono molti i protocolli di intesa firmati dall'Associazione nazionale dirigenti ed altre professionalità della scuola (ANP) con Eni ed Eniscuola, attraverso cui Eni eroga corsi di formazione per docenti e student* sulla crisi climatica, ambiente e sostenibilità (si... è paradossale: esattamente ciò che Eni distrugge). Es: [Protocollo di intesa](#) su educazione civica.
- Molti i percorsi di PCTO con ENI che hanno coinvolto fino a 70 mila student* con 900 convenzioni. [Scuola Lavoro di Eni](#)
- Ingerenza Eni anche nei nuovi Licei TRED: “Licei di Scienze applicate per la transizione ecologica e digitale” come già evidenziato in questo report di Greenpeace: [link report su TRED](#).

FAQ SU ENI

In questa sezione mettiamo risposte ed argomentazioni che potrebbero essere utili per rispondere a critiche, domande o curiosità che potrebbero emergere in una conversazione.

Argomentazioni

Q: “Aziende come Eni non si stanno muovendo verso la sostenibilità?”

A: Purtroppo questa transizione è solo di facciata. Le aziende dei combustibili fossili non stanno di fatto investendo su fonti di energia più sostenibili (es. rinnovabili). In tutto il mondo, nel 2022, le aziende fossili hanno investito un totale di 20 miliardi in energie pulite. Al tempo stesso però, i loro ricavi sono stati di oltre 4.100 miliardi di dollari (IEA, Energy Investment Report, 2023).

Diresti che stanno facendo tutto ciò che possono per abbandonare i combustibili fossili?

In Italia la situazione non è molto migliore: il rapporto tra gli investimenti “sostenibili” di Eni e quelli fossili è di 1:15 (Reclaim Finance, Assessment of Eni’s climate strategy, 2023).

Q: “Ma aziende come Eni stanno abbandonando le loro attività più dannose.”

A: “In realtà nel piano strategico di Eni è previsto un aumento degli investimenti e dell'estrazione di combustibili fossili. Eni dichiara di aver ridotto le sue emissioni ed essere diventata più



END FOSSIL: OCCUPY!

sostenibile, ma questa è una dichiarazione ingannevole. Infatti, le uniche emissioni che ha diminuito sono quelle legate all'estrazione e alla distribuzione, mentre prevede di aumentare la quantità di fonti fossili prodotte (e quindi le emissioni conseguenti dal loro utilizzo) del 10% nei prossimi 2 anni, e di mantenerla costante fino al 2030.”

Q: “Che problema c’è se l’università collabora con le aziende fossili per fare ricerca su tecnologie sostenibili?”

A: Eni e altre aziende fossili godono di una grande **legittimità sociale**, nonostante il loro business sia responsabile di danni giganteschi. Attraverso la pubblicità non solo si dipingono come aziende verdi, ma controllano giornali e televisioni, limitando le critiche che gli possono essere rivolte, e si presentano come benefattori della società finanziando eventi culturali. Cooperando con queste aziende, l’università contribuisce a questa legittimazione e rende più facile per le persone credere che le affermazioni dell’azienda sulla transizione ecologica siano affidabili. Questo impedisce che le cose cambino: l’azionista di maggioranza di Eni è lo Stato; quindi, finché i cittadini non esprimono scontento su come l’azienda spende i loro soldi, essa non avrà alcuna pressione a farlo diversamente.

Q: “Ho sentito dire che aziende come Eni portano avanti progetti di cattura e stoccaggio del carbonio. Questi progetti non sarebbero un contributo alla transizione ecologica?”

A: Spesso il CCS o CCUS (Carbon Capture Usage and Storage) vengono utilizzati dalle aziende fossili come scusa per poter continuare le proprie attività senza troppi cambiamenti (“posso continuare a estrarre il gas se tanto poi ne catturo le emissioni”), o addirittura per facilitarle (per esempio, pompare la CO₂ nei giacimenti di gas in esaurimento permette di estrarre più facilmente il gas rimanente). In realtà questi progetti presentano molti rischi e problemi tecnici: diminuiscono drasticamente l’efficienza dei processi di combustione, sono soggetti a perdite, e pompare CO₂ nel sottosuolo potrebbe creare il rischio di terremoti e cedimento del terreno su aree molto vaste, con conseguenze disastrose. Inoltre, le potenzialità di questi progetti sono spesso ingigantite (per ora esistono quasi solo prototipi). I dati mostrano che i costi di questa tecnologia saranno molto alti e che il suo contributo alla transizione ecologica potrà essere molto limitato (IPCC AR6 WG3, 2022, Summary for Policymakers, figura 7: il CCS appare nel primo blocco del grafico)



END FOSSIL: OCCUPY!

Valutazioni simili possono essere fatti per i cavalli di battaglia di Eni come la mineralizzazione della CO2 e la biofissazione (le microalghe)

Q: “Come può fare la ricerca senza i fondi e le strumentazioni di queste aziende?”

A: Bisogna valutare caso per caso. Per quanto riguarda i progetti di sostenibilità, la realtà è che le aziende fossili non hanno un vero interesse a portarli avanti, a meno che non siano progetti di facciata. In questi casi, quindi, sarebbe meglio cercare altri finanziatori per la ricerca, innanzitutto chiedendo un aumento dei fondi pubblici per la ricerca. Per quanto riguarda le strumentazioni utilizzate per altre ricerche, ad esempio quelle sismografiche, queste non pongono un problema grave. L'importante però è che l'università si esprima chiaramente sui piani industriali delle aziende fossili e non permetta loro di influenzare la ricerca. Il rischio è che queste aziende non accettino di ricevere critiche e si riprendano gli strumenti che servono per prevenire i terremoti? Che ci provassero, vediamo come reagisce l'opinione pubblica ;-)

FONTI FAQ

In questa sezione mettiamo una selezione di articoli e report che contengono i dati a sostegno della nostra campagna, per chi vorrebbe approfondire la questione.

[AR6, Summary for policymakers - IPCC](#)

[Assessment of Eni's climate strategy - Reclaim Finance, Re Common, Greenpeace](#)

[Energy Investment Report 2023 - IEA](#)

[Net Zero by 2050 - IEA](#)

[Eni in 2021, Summary annual report - Eni](#)



SECONDA PARTE

Materiali utili alla mobilitazione

1) In particolare, è fondamentale per portare avanti la vertenza **conoscere gli organi dell'ateneo e i suoi regolamenti**. In particolare oltre a quelli specifici (senato, commissione didattica) spesso menzioni rilevanti sulla ricerca si trovano nel codice etico e nel regolamento del conto terzi che disciplina i contratti di ricerca e sancisce una dipendenza anche della didattica dai fondi alla ricerca visto che usualmente una quota di tutti i proventi dei contratti va all'Ateneo.

- Avere poi presente chi sono i rappresentanti studenteschi e prof che possano solidarizzare è fondamentale. In particolare, per costruire un canale comunicativo con il **corpo docente** si possono raccogliere le mail di tutti i docenti e realizzare una "newsletter" della lotta per trovare nuov@ alleat@.

2) Avere già una **mappatura degli accordi o contratti attivi** sarebbe altrettanto importante.

Qui trovate una mappatura parziale nazionale ([link](#)), mentre a questo link: ([FOIA, Il diritto di accesso alle informazioni](#)) trovate **un kit con le informazioni** per fare le richieste di accesso agli atti alle università.

COSA SI È OTTENUTO DALLA CAMPAGNA ALL'ESTERO DI END FOSSIL?

[Princeton](#), [Columbia](#), [Oxford](#), [Glasgow](#), [Utrecht](#), [Amsterdam](#), [Barcellona](#), [Autonoma di Barcellona](#)

In varie città europee una o entrambe le richieste di questa ondata sono state raggiunte. Sono delle ulteriori fonti a sostegno della possibilità di adottarle per i nostri atenei.

Andiamo nel dettaglio delle due richieste:

1. Insegnamento interfacoltà obbligatorio su crisi climatica costituito da 2 moduli, uno fisso e l'altro variabile.



END FOSSIL: OCCUPY!

L'esempio che abbiamo per ora è l'insegnamento approvato in due università di Barcellona. Nel loro caso è stato scritto da un gruppo docenti scelto da End Fossil Barcellona stesso, il gruppo solidale. Può essere di ispirazione e proposta per le nostre università. Ciò significa che l'università si impegni a inserire l'insegnamento in tutti i corsi modificando anche i cfu dopo aver fatto i necessari passaggi burocratici.

2. Non rinnovo degli accordi o contratti con aziende ecocide.

In questo caso si tratta di avere un atto ufficiale per cui l'ateneo si impegna al non rinnovo. La decisione dovrebbe essere motivata da criteri scelti per valutare gli impegni ecologici e sociali dei soggetti terzi con cui collaborare. Ogni università ha già un comitato sulla sostenibilità anche se ognuna lo chiama in modo diverso. È importante conoscere quindi anche la composizione di questo comitato.

- Qui trovate due valutazioni delle due agenzie più usate per Eni, entrambe come vedete sono entusiastiche. [Msci](#), [Standard ethics rating](#)

L'unica soluzione pensiamo risieda nel **proporre indicatori o considerazioni che si basino sulla decarbonizzazione minima necessaria.**

- Qui trovate il [database realizzato da Urgewald](#) per raccogliere gli impegni e i risultati delle maggiori compagnie fossili sul pianeta. Nessuna rispetta obiettivi minimi che sono tarati su uno scenario conservativo della IEA, lo scenario NZE.
- Aggiungiamo poi queste fonti utili per proposte simili sul [settore bancario](#) e degli [armamenti](#)

